

Una raccolta di scritti

L'autocritica di Di Vittorio

Il rapporto con la fabbrica e l'autonomia sindacale in una riflessione sulla linea della Cgil negli anni Cinquanta

Nel ventennale della sua morte, le cose meno celebrative su Giuseppe Di Vittorio sono sicuramente quelle dette da Luciano Lama, nella lunga intervista a Fabrizio D'Agostini, uscita in queste settimane...

collocare il sindacato in rapporto al sistema politico. I rilievi critici fatti in proposito da Lama non mi sembrano troppo teneri, anche se l'insistenza che vi pone D'Agostini va oltre, come quando afferma che nel dopoguerra Di Vittorio interpretava le spinte delle masse...

A me sembra più rilevante e riuscita la riflessione sull'autocritica del sindacato dalla fabbrica, anche se quella sull'angusta concezione dell'autonomia sindacale assume nel volume un maggior risalto. Tutte e due hanno comunque il pregio di compiere una identificazione corretta fra Di Vittorio e la Cgil, e di cogliere per intero la traiettoria di pensiero che sfocia nella nota e duplice autocritica: prima per la sconfitta dell'organizzazione sindacale alla Fiat, e poi per la «cristallizzazione» del partito.

La contraddizione riguarda la natura stessa dell'autonomia di classe, così come la può esprimere un'organizzazione quale il sindacato: più questo vuole fondarsi su quella, più esso si avvicina, necessariamente, all'immagine di un partito operaio. E a quel punto il sindacato appare anche meno autonomo, pur restando distinto e diverso rispetto al partito: come se il perseguimento di una autonomia di classe potesse di per sé nuocere all'autonomia e all'unità politica stessa dell'organizzazione sindacale.

E' nell'analisi del voto Fiat - il famoso Direttivo federale dell'aprile 1955 - che si bruciano molti e gravi limiti della politica Cgil: quella incapacità di distinguere «aziendalismo e iniziativa all'interno delle fabbriche», come dice D'Agostini, dovuta anche alla circostanza che «Di Vittorio è stato per più di dieci anni del tutto sovrano sulle sollecitazioni» (p. 203), come ricorda Lama, sia perché «eravamo ideologicamente contrari al sindacato nella fabbrica» (p. 204).

Ma è proprio nella medesima occasione, una delle più alte, che Di Vittorio mostra una comprensione ancora parziale del problema sollevato dal voltafaccia operaio (e qui viene anche una motivazione impietosa, sul fatto che «un rapporto diretto con la classe operaia» lo ebbe soltanto ai 50 anni; p. 208); è quando insiste in maggioranza nell'adesione per il sindacato di conoscere i mutamenti avvenuti nella fabbrica, che non di costruttori si partiva dalla fabbrica proprio per conoscerla.

È forse va individuata su questo terreno, quello dell'autonomia di classe su cui deve poggiare l'organizzazione operaia, la causa di una soluzione parziale data da Di Vittorio al problema di

collocare il sindacato in rapporto al sistema politico. I rilievi critici fatti in proposito da Lama non mi sembrano troppo teneri, anche se l'insistenza che vi pone D'Agostini va oltre, come quando afferma che nel dopoguerra Di Vittorio interpretava le spinte delle masse...

Aris Accornero



Una assemblea degli operai della «Skoda» di Pilsen. Nella foto sotto il titolo: la conferenza stampa tenuta dal compagno Luigi Longo a Praga nel maggio del 1968

A dieci anni dalla primavera cecoslovacca

Gli uomini e le idee del «nuovo corso»



Il tumultuoso risveglio del paese e il «programma d'azione» del PCC - Il tema della libertà nel socialismo - Profondo rinnovamento nel gruppo dirigente del partito - Il «manifesto delle duemila parole» e la discussione coi paesi alleati

zione e di movimento, con presi i viaggi e il soggiorno all'estero, anche permanente, diritto all'informazione e alla partecipazione, protezione contro gli arbitri; poiché «senza diritti non vi è responsabilità». Per quanto riguarda le relazioni tra le due nazionalità, il «programma d'azione» è definito come una nuova tappa del processo storico iniziato con il motto di liberazione delle due nazioni che convivono nello Stato - i cechi e gli slovacchi - una tappa nella quale i comunisti, dopo aver sconfitto la borghesia e dopo aver edificato le basi economiche e politiche del socialismo, sono in grado di cooperare con gli altri gruppi sociali in un quadro non antagonista, per un ulteriore e generale progresso della società, superando i vecchi metodi di gestione e di organizzazione dell'economia e preparando l'ingresso del paese nel processo di rivoluzione scientifica e tecnica mondiale.

Il partito conserva il suo ruolo come «forza organizzativa decisiva della società», ma tale ruolo non può essere in esso come «concentrazione monopolistica del potere nelle mani dei suoi organi»; esso deve realizzarsi attraverso un rapporto di fiducia reciproca con le masse. L'estensione della democrazia non è la chiave. Ed è chiaro, sottolinea Dubček, che non si tratta di una democrazia qualsiasi, bensì della democrazia socialista; che la libertà non sono fine a loro stesse, bensì un mezzo per elaborare, decidere e operare correttamente.

«Il socialismo - è detto nel documento - non può significare soltanto liberazione dei lavoratori dallo sfruttamento di classe. Esso deve offrire ai cittadini, più di qualsiasi democrazia borghese, libertà di parola, di ri-

visione e di movimento, con presi i viaggi e il soggiorno all'estero, anche permanente, diritto all'informazione e alla partecipazione, protezione contro gli arbitri; poiché «senza diritti non vi è responsabilità». Per quanto riguarda le relazioni tra le due nazionalità, il «programma d'azione» è definito come una nuova tappa del processo storico iniziato con il motto di liberazione delle due nazioni che convivono nello Stato - i cechi e gli slovacchi - una tappa nella quale i comunisti, dopo aver sconfitto la borghesia e dopo aver edificato le basi economiche e politiche del socialismo, sono in grado di cooperare con gli altri gruppi sociali in un quadro non antagonista, per un ulteriore e generale progresso della società, superando i vecchi metodi di gestione e di organizzazione dell'economia e preparando l'ingresso del paese nel processo di rivoluzione scientifica e tecnica mondiale.

Il cambiamento del Presidium

Oltre a Novotny lasciano il Presidium Hendrych e altri sei membri del vecchio gruppo. Vi entrano invece Josef Smrkovsky, comunista dal '32, militante della resistenza, ingiustamente imprigionato dal '51 al '55, che sarà anche eletto presidente dell'Assemblea nazionale; Frantisek Kriegel, comunista dal '35, ex combattente di Spagna, medico, presidente del Fronte nazionale; Vasil Bilak, succeduto a Dubček alla testa del PC slovacco; Frantisek Barbirek e Oldrich Svestka. Per il resto, la composizione è immutata.

Il nuovo premier è Oldrich Cernik, ex presidente della Commissione per il piano, entrato nel Presidium già dal '66, e l'economista Ota Sik, uno dei riformatori del '67, è vice premier. Tra i vice premier sono anche Gustav Husak e Lubomir Strougal. Jiri Hajek, professore universitario e diplomatico, è ministro degli esteri, il generale Josef Parel, ex combattente di Spagna e di

Le indicazioni economiche

Per quanto riguarda, infine, l'economia, le indicazioni del «programma» e l'attività del governo Cernik puntavano, da una parte, alla piena attuazione delle riforme decise dal XIII congresso e frenate dal vecchio gruppo dirigente; dall'altra ad estendere anche a questo campo il nuovo e generale processo di democratizzazione. Si trattava, soprattutto, di rendere autonome le imprese, nella misura più ampia possibile, dal centro, di sviluppare il loro

spirito imprenditoriale, di assicurare le maestranze alla gestione, attraverso organi collegati con poteri ben definiti, di ripristinare i valori positivi del mercato, visto come meccanismo necessario al funzionamento dell'economia e come strumento di controllo, e un più ampio contatto con i mercati internazionali anche come mezzo per un recupero di competitività, nella prospettiva di un ritorno alla convertibilità della corona.

Il «nuovo corso» segue dunque fondamentalmente la grande spinta riformatrice che era uscita dalla crisi prima del XX congresso del Pcus. E' la constatazione che tanto i comunisti italiani, che gli danno, fin dall'inizio, appoggio e solidarietà. Longo, che incontra a Praga, nel maggio, Dubček e gli altri compagni, osserva che la loro battaglia espone «una più generale tendenza al superamento dei limiti e degli errori che hanno accompagnato la costruzione dello socialismo». «uno sforzo di grande significato per arricchire la realtà stessa del socialismo con l'evoluzione dei valori di democrazia e di libertà che sono parte integrante di quell'ideale» e la convinzione comune che il socialismo in Europa sia «maturo per nuove avventure».

Se il processo assume, a tratti, già un carattere di novità, si avverte che questo è un processo di un rapporto realista con la storia del paese, con la cultura e con la tradizione di quell'ideale, e la convinzione comune che il socialismo in Europa sia «maturo per nuove avventure».

Una mostra su Torino fra le due guerre

TORINO - Promossa dal comune di Torino, si apre domani alla Galleria civica d'arte moderna, la mostra «Torino fra le due guerre», che resterà aperta fino al mese di maggio. L'esposizione vuol essere un contributo anche nel tentativo di «colmare» la storia del capoluogo piemontese sotto i diversi aspetti dell'organizzazione della cultura: espressioni nel settore urbanistica, architettura, arti figurative, design e arte applicata, musica, teatro, comunicazione di massa e informazione; e rappresenta un momento significativo di tutti gli avvenimenti, sono stati realizzati, anche attraverso le testimonianze della storia torinese, gli aspetti didattici che, per un quartiere significativo della città, Borgo S. Paolo.

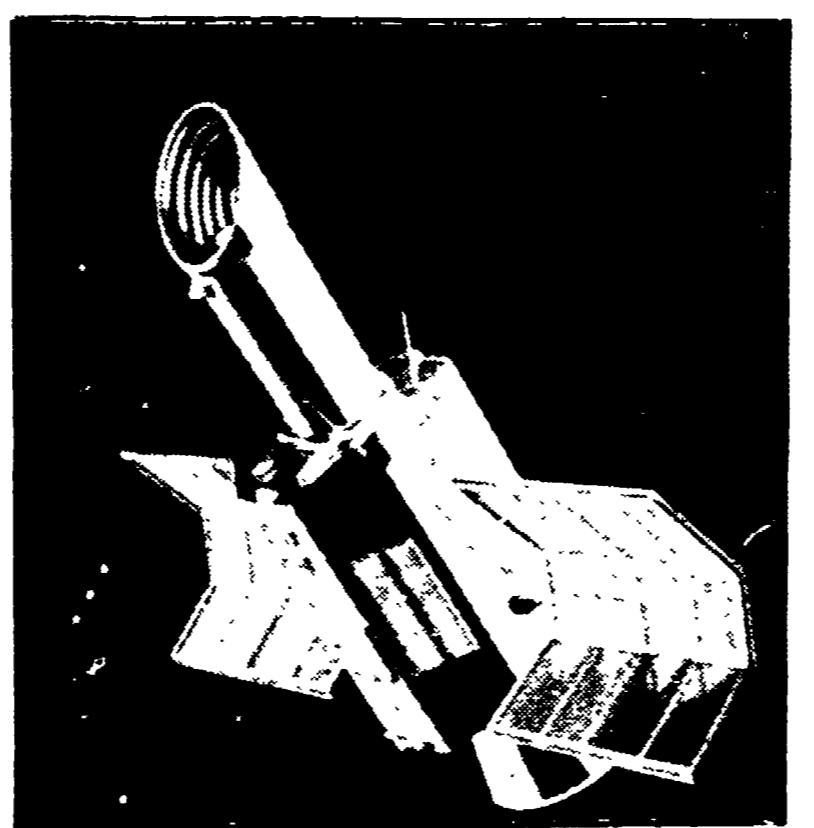
Altre iniziative saranno affiancate una serie di attività collaterali - dibattiti, seminari, ipotesi didattiche - per sviluppare attorno ad essa il più ampio contributo di riflessione e dibattito nella storia torinese.

Ennio Polito

Come funziona il satellite IUE

Un occhio che spia i segreti delle stelle

Per sedici ore al giorno gli scienziati americani e per otto gli europei potranno studiare i corpi celesti attraverso le radiazioni ultraviolette



Un modello del satellite artificiale IUE

Lo IUE (International Ultraviolet Explorer) lanciato giovedì dal poligono di Capo Kennedy è il quinto satellite (almeno fra quelli messi in orbita dai paesi dell'area non socialista) destinato ad effettuare osservazioni astronomiche nell'ultravioletto. Questo satellite reca cioè a bordo una strumentazione capace di «vedere» e di analizzare la radiazione ultravioletta emessa dalle stelle e da altri corpi celesti. Ricordiamo che con il termine ultravioletto, spesso abbreviato in UV, si definisce quella parte dello spettro elettromagnetico, inaccessibile all'occhio umano, di lunghezza d'onda compresa fra 400 e 100 Å (1 Å = un centomillesimo di centimetro).

La IUE (International Ultraviolet Explorer) lanciato giovedì dal poligono di Capo Kennedy è il quinto satellite (almeno fra quelli messi in orbita dai paesi dell'area non socialista) destinato ad effettuare osservazioni astronomiche nell'ultravioletto. Questo satellite reca cioè a bordo una strumentazione capace di «vedere» e di analizzare la radiazione ultravioletta emessa dalle stelle e da altri corpi celesti. Ricordiamo che con il termine ultravioletto, spesso abbreviato in UV, si definisce quella parte dello spettro elettromagnetico, inaccessibile all'occhio umano, di lunghezza d'onda compresa fra 400 e 100 Å (1 Å = un centomillesimo di centimetro).

vatori terrestri. Mentre i precedenti satelliti astronomici comunicavano con le stazioni soltanto saltuariamente, effettuando le osservazioni negli intervalli fra due contatti, secondo programmi pre-stabiliti e senza possibilità di controllo o di correzione da terra, lo IUE, che è stato immesso in un'orbita geosincrona al polo del satellite intorno alla terra, avviene cioè in sincronia con il moto della terra intorno al proprio asse e, marcia in contatto con le stazioni durante tutto il tempo di osservazione loro assegnato. Gli astronomi presenti nella stazione opereranno in tempo reale e controllando insieme con gli operatori della stazione il puntamento del telescopio verso il bersaglio che essi stessi individuano su di un monitor televisivo collegato con il satellite. I dati verranno trasmessi a terra man mano che verranno acquisiti.

La riduzione dei dati, cioè la trasformazione dei segnali inviati dal satellite in dati numerici pronti per la analisi e l'interpretazione fisica, è altamente automatizzata. È previsto che entro 24 ore dalle osservazioni gli astronomi riceveranno i dati ridotti incisi su nastro magnetico e registrati su carta. Si prevede per lo IUE una vita di 3,5 anni.

La riduzione dei dati, cioè la trasformazione dei segnali inviati dal satellite in dati numerici pronti per la analisi e l'interpretazione fisica, è altamente automatizzata. È previsto che entro 24 ore dalle osservazioni gli astronomi riceveranno i dati ridotti incisi su nastro magnetico e registrati su carta. Si prevede per lo IUE una vita di 3,5 anni.

La riduzione dei dati, cioè la trasformazione dei segnali inviati dal satellite in dati numerici pronti per la analisi e l'interpretazione fisica, è altamente automatizzata. È previsto che entro 24 ore dalle osservazioni gli astronomi riceveranno i dati ridotti incisi su nastro magnetico e registrati su carta. Si prevede per lo IUE una vita di 3,5 anni.

Santi Aiello

politica internazionale mensile dell'ipalmo n. 1 gennaio 1978

L'esperienza algerina: politica di sviluppo e tensione verso il socialismo Yaker / Il quadro internazionale Magrini / L'ideologia e le istituzioni Sissane / Il sistema politico Michel / La struttura sociale Etienne / La rivoluzione agraria Ammar / Riforme e partecipazione Cappiello-Leon / Le opzioni del Piano Benachenhou / Salari e redditi